

Intervista ad Alberto Bonomo, presidente della Cooperativa La Rondine

di Daniela Zambonini

Come hanno reagito il commercio equo solidale veronese e nazionale alla crisi finanziaria?

“La crisi finanziaria non ha toccato più di tanto il commercio equo e la finanza etica perchè il movimento e i meccanismi sia finanziari sia economici attuati all' interno del circuito solidale non erano collegati a quelli della finanza e del commercio tradizionale che invece hanno risentito pesantemente e con un effetto domino delle prime situazioni critiche. In termini di fatturato non c'è l' incremento a due cifre che ha caratterizzato gli anni a cavallo del 2000, tuttavia le realtà che hanno condotto sane e attente gestioni delle botteghe stanno reggendo bene. Non si vede, in altre parole, una flessione delle vendite, certo si nota una maggiore attenzione agli acquisti da parte dei consumatori, ma mi sembra di poter tranquillamente dire che anche la sobrietà e l' attenzione ai consumi sono concetti che noi stessi professiamo e sosteniamo, per cui ben venga la "decrescita felice".

E' anche vero che aumentano sempre più le persone attente ai consumi e alla storia dei prodotti e a non rendersi partecipi di ingiustizie avvenute nella filiera produttiva di un prodotto. E quindi ecco spiegata la crescita del commercio equo: c'è una minore spesa per persona, ma aumenta il numero delle persone che acquistano, che offrono doni del commercio equo ai matrimoni e alle altre

ricorrenze, che scelgono le bomboniere del commercio equo e solidale, che diventano soci per sostenere - anche finanziariamente - le realtà di volontariato che sviluppano progetti di giustizia e di rispetto della dignità del lavoro del Sud del mondo”.

Si potrebbe dire che il commercio equo contiene in sé gli elementi per contribuire ad uscire dalla crisi economica?

“Sicuramente gli elementi con i quali il commercio equo contribuisce a portare nuovi spunti perchè un mondo migliore sia possibile sono i seguenti: non è possibile continuare a mantenere uno stile di vita che non può essere replicato per tutti i popoli della terra. Una ricerca di un istituto tedesco chiariva con spunti scientifici che se tutti gli abitanti della terra consumassero risorse con il ritmo dei tedeschi, ci vorrebbero 5 pianeti di risorse per accontentare tutti; inoltre mantenere tali squilibri comporta il rischio - che è ormai realtà e per il quale tutti si muovono usando strumenti di repressione piuttosto che di aiuto - che i popoli meno abbienti premano per entrare nei paesi ricchi e cercare di non morire di fame. Come sostenevamo ancora negli anni '90, se riusciamo a organizzare progetti produttivi sostenibili e rispettosi delle loro culture nel Sud del mondo, eliminiamo alla fonte le tensioni e i tentativi di emigrare per disperazione.

Da un punto di vista più commerciale il commercio equo si muove su un binario di rapporti alla pari con le popolazioni

del Sud, cercando di portare formazione, supporto finanziario, cultura imprenditoriale, sempre però con un occhio attento a non soverchiare o imporre la propria mentalità. I progetti faraonici portati avanti con largo dispendio anche di risorse economiche dalle istituzioni internazionali non hanno portato molto spesso a nulla di fatto perchè la corruzione locale e il tentativo di imporre modalità e stili occidentali non trovavano preparate le popolazioni locali che hanno vissuto tali progetti come una parentesi, magari virtuosa, ma solo finchè erano gli inviati occidentali a condurre il progetto stesso.

Lo stesso ruolo della finanza nel commercio equo viene vissuto come uno strumento a supporto dell' economia e non come il motore trainante e condizionante della stessa. Mi spiego meglio: se una realtà del Sud del mondo vuole sviluppare un' attività artigianale ed entrare nel circuito equo e solidale, i supporti che il commercio equo fornisce sono anche di tipo finanziario consentendo magari l'acquisto di una struttura per iniziare imprenditorialmente il lavoro prima condotto forse in casa dai singoli. O di prefinanziare l' acquisto delle materie prime o i macchinari che semplificano alcune fasi dell' attività. Si fa esattamente quello che le banche facevano una volta - prestare i soldi a chi presentava un progetto imprenditoriale - e che purtroppo hanno smesso di fare negli ultimi decenni per lanciarsi nel mercato della finanza fine a se stessa con speculazioni, prodotti derivati, scommesse su quotazioni borsistiche”.

20 anni di commercio equo a Verona: quali i ricordi degli inizi e cosa è cambiato oggi?

“Ricordo che ho incominciato partecipando a confezionare dei cesti natalizi in parrocchia che poi proponevamo con i banchetti all' uscita delle messe durante l'Avvento. Organizzavamo incontri di riflessione sempre in parrocchia, poi un giorno sono entrato nei locali della cooperativa e ho conosciuto persone valide, disponibili e che si attivavano per un obiettivo che io - dopo un' esperienza in Africa e gli studi di economia che stavo portando avanti -, avevo già maturato dentro di me come principale soluzione per riscattare il Sud del mondo: aiutare da qui le popolazioni a rendersi autonome con le loro mani e il nostro supporto. Le motivazioni e l' idea di fondo non sono cambiate oggi. Certo l'esperienza maturata e gli strumenti a disposizione sono molto più efficaci adesso. Lo stesso consumatore sempre più si rende conto dell' insostenibilità dell' attuale sistema di sviluppo e delle risposte invece sostenibili del commercio equo”.

Quali i numeri degli inizi e quelli del 2009?

“Il primo bilancio in assoluto della Rondine, approvato nel 1990, presentava un fatturato inferiore ai 23 milioni di lire (12.000 euro di oggi). Il 2008 della cooperativa La Rondine si è chiuso con ricavi per 742.000 euro, un incremento del 6000% in 20 anni!

Come sono cambiati i consumatori veronesi?

“I primi consumatori erano attivisti del movimento che vivevano l'esperienza in modo molto forte e totalizzante a volte superando il fatto che alcuni prodotti avessero livelli qualitativi non paragonabili agli standard cui siamo abituati qui da noi. Ora giustamente la platea di sostenitori si è allargata e anche le esigenze di qualità hanno portato i prodotti a competere con le più prestigiose marche. Ricordo non molti anni fa che la rivista “Altroconsumo” aveva valutato alcuni caffè del commercio equo come il miglior acquisto in termini di rapporto prezzo qualità (senza quindi contare anche il valore aggiunto di giustizia, trasparenza e solidarietà che accompagna gli stessi prodotti)”.

I traguardi più importanti raggiunti in 20 anni: progetti e collaborazioni con l' Unione europea, ingresso nella grande distribuzione...

“I traguardi più importanti raggiunti sono a mio giudizio di valenza politica e culturale: non dimentichiamo che i principali referenti del commercio equo hanno dato il via in modo importante al percorso per arrivare alla nascita di Banca Etica. Dal commercio equo sono partiti i primi progetti di turismo responsabile. Ancora oggi le principali realtà sono emanazione dello stesso movimento. Il commercio equo con la sua attività informativa ha contribuito a far crescere la sensibilità critica dei consumatori (ancora nei primi anni '90 il nostro slogan era: "trasformarsi da consumatori a consum-attori").

Questa sensibilità ha spinto poi il mondo produttivo a "riscoprire" l'importanza della responsabilità etica dell'impresa, il bilancio sociale e via dicendo. La stessa sensibilità dei consumatori è sfociata poi nei gruppi di acquisto solidale (gruppi di persone che si associano per fare acquisti trasparenti e rispettosi dell'ambiente). A livello politico-internazionale ancora nel 1999 è stata approvata una mozione a favore del commercio equo al parlamento europeo riconoscendo la funzione di valido strumento di sviluppo del Sud del mondo. In Italia molti comuni, province e alcune regioni si sono mossi in tal senso”.

Quali i prossimi obiettivi - a medio e lungo periodo - del commercio equo veronese e quali i sogni?

“Abbiamo intenzione di realizzare forti sinergie come stringere relazioni e rapporti continuativi con altre realtà sensibili. Per esempio alle tematiche della solidarietà al Sud del mondo e dello sviluppo attento all' ambiente oltre che con realtà che, come noi, svolgono attività di volontariato anche in altri settori. Il sogno personale è che un giorno il nostro ruolo non sia più di vendita, ma solo di sensibilizzazione e culturale perchè tutta l' economia pratica il commercio equo e solidale e quindi i rapporti economici tra tutti i popoli saranno giusti, trasparenti, duraturi e sostenibili.

Ho poi un altro sogno molto più locale ed è che le realtà che si occupano di commercio equo a Verona e provincia possano diventare un soggetto solo per razionalizzare e

rafforzare gli impegni nei vari settori soprattutto dell' educazione e dell' informazione. Per esempio questa manifestazione realizzata con unità di intenti tra Rondine, Gamargioba e El Ceibo - le tre realtà storiche che si occupano di commercio equo in modo totalizzante a Verona e provincia -, è sicuramente un primo passo. Infine, mi piacerebbe che in tutte le scuole e a tutti i livelli i programmi scolastici includessero un percorso formativo sui temi a noi cari: mondialità, giustizia, integrazione, solidarietà. Già oggi siamo presenti in molte scuole di ogni ordine e grado con laboratori didattici e sessioni formative, ma solo se le scuole si attivano perchè gli insegnanti sono sensibili e comprendono l'importanza di questa educazione alla mondialità.

Nel 2008 abbiamo condotto circa 40 esperienze in tal senso. Ci dispiace delle occasioni mancate per i ragazzi delle altre scuole non coinvolte in questi laboratori”.

[Con una battuta: perché la tesi di fondo del commercio equo secondo cui povertà e sottosviluppo non sono inevitabili?](#)

“La campagna lanciata dal Consorzio Altromercato e che anche noi stiamo portando avanti sul diritto al cibo recita che: “la fame non è nella natura”.

E' l' uomo che ha creato gli squilibri. La natura si regola infatti in modo sostenibile ed equilibrato se non c' è intervento umano.

Io aggiungo anche un altro pensiero di un economista tedesco – Ebert Friedrich Schumacher -, che abbiamo tra l'altro scritto sulla parete della bottega di Negrar per

invitare alla riflessione chi entra "... occorre vivere più semplicemente per consentire a tutti semplicemente di vivere".

Infine, un po' di sana autocritica: c'è qualcosa che le organizzazioni che lavorano nel campo dell' aiuto all' autosviluppo del Sud del mondo non hanno ancora fatto e che dovrebbero fare?

“Coordinarsi, unirsi, superare i campanilismi, lanciarsi in progetto unitari e integrati a sostegno del Sud.
L' unione fa la forza anche nel volontariato e soprattutto nel sostegno ai progetti che mirano a realizzare un pianeta migliore a tutto tondo”.

18 maggio 2009